

CONTRIBUTO PER UN PROGETTO POLITICO REPUBBLICANO,
LIBERAL-DEMOCRATICO.

Luisa Babini Paolo Ballestrazzi Saverio Collura Paolo Gambi Renato Lelli

1). Premessa.	Pag. 3
2). La cultura politica del Pri.	Pag. 3
3). La situazione del Paese.	Pag. 5
4). L’Emergenza in atto.	Pag. 6
5). L’azione politica del Pri.	Pag. 7
6). Il governo di emergenza nazionale.	Pag. 9
7). L’Azione del governo.	Pag. 11
8). La terza fase: la salute, il lavoro, l’istruzione.	Pag. 12

1). Premessa.

SIAMO CONVINTI, correttamente, di poter ritenere come dato acquisito che il progetto politico strategico del Pri sia quello conseguente ai deliberati del 49° congresso nazionale di Bari delle 2019. Analogamente possiamo convenire, come ci ricordava sistematicamente La Malfa, che per condurre un'efficace azione politica, il partito deve trarre e finalizzare ogni azione politica al suo progetto strategico. Due sono i riferimenti nevralgici individuati a Bari la costruzione dell'area politica Repubblicana, Liberal-democratica come condizione essenziale per la prospettiva della Democrazia Repubblicana compiuta; la chiara convinzione della necessità per l'Italia di un'attiva e fattiva partecipazione e collaborazione alla costruzione dell'Unione Federale Europea; di cui la moneta unica euro è elemento irrinunciabile. Ne consegue da quest'ultima opzione la netta preclusione ad ogni possibile rapporto politico con partiti di diretta caratterizzazione populista e sovranista, nel significato patologico e negativo che oggi viene attribuito a queste definizioni. Il nostro impegno personale, la nostra concreta azione, il nostro contributo politico e programmatico è stato, è, e sarà sempre finalizzato al perseguimento degli obiettivi fissati dal congresso del Partito. Ed in questa ottica si colloca ogni nostra iniziativa, ed in particolare in questo momento in cui il Paese vive la grave e dirompente drammaticità di una crisi sistemica che è nel contempo sanitaria, economica e sociale. Intendiamo impegnarci affinché il Pri possa e sappia caratterizzarsi per il conseguimento degli obiettivi congressuali.

2). La cultura politica del Pri.

IL NOSTRO PARTITO ha ritenuto sempre di caratterizzarsi per la sua peculiarità di forte identificazione con le istituzioni repubblicane; ed in questa ottica ha generalmente auspicato e sollecitato la più efficace azione complessiva dell'esecutivo per il consolidamento democratico, e per la ricerca dei più opportuni contenuti programmatici. Ciò non toglie che non sempre abbiamo constatato una perfetta convergenza di intenti e di obiettivi con i vari governi, ma certamente l'impegno e lo stimolo costruttivo non è mai venuto meno. Certamente il governo deve essere in sintonia politica con il momento contingente che vive la nazione, perché non deve essere esso causa di lacerazione del tessuto sociale; quindi la coesione politica e

programmatica è condizione necessaria perché forze politiche diverse convergano per la costituzione del governo del Paese. Ciò è necessario non solo quando si tratta di dar vita a governi di coalizione politica, lasciando all'opposizione un'altra parte dello schieramento Parlamentare, ma anche quando, per motivi del tutto eccezionale e di particolare straordinarietà, si dovesse rendere necessario dar vita a soluzioni di governo che comportino la rinuncia alla fisiologica dialettica politica. Anche in questi casi, e forse soprattutto in questi casi la convergenza politica, e la condivisione programmatica sono condizioni necessarie ed essenziali per il raggiungimento degli obiettivi straordinari prefigurati. Così è stato quando si è dato vita al governo impegnato nella lotta contro il terrorismo politico nazionale che puntava a destabilizzare istituzionalmente e socialmente l'Italia: c'è stata in quella situazione la perfetta convergenza politica e programmatica dei principali partiti nazionali, con la soluzione incentrata sulle risorse umane (governo Andreotti) del primo partito. A quella soluzione di governo si perveniva a seguito di un complesso, intenso, e rispettoso confronto politico tra la DC ed il PCI. Importante fu anche il ruolo Ugo La Malfa, che per tempo ebbe modo di esprimere la sua valutazione attraverso la nota riflessione circa "l'ineluttabilità del compromesso storico". Nella originaria visione di Moro e Berlinguer, quel governo avrebbe dovuto rappresentare un passaggio strategico significativo per consentire anche in Italia la stabilizzazione dell'alternanza politica, quale fisiologica dialettica di una democrazia compiuta; e non quindi solo la sconfitta del terrorismo. Negli altri tre momenti nei quali si è fatto ricorso all'opzione parlamentare solidale, la soluzione realizzata è stata incentrata sulla costruzione di governi tecnici, con struttura senza alcun riferimento agli schieramenti politici che questi governi sostenevano. Ma anche in questi casi la convergenza politica e programmatica è stata la condizione necessaria per la nascita dell'esecutivo. In tutte queste occasioni il capo dello Stato aveva accertato l'inesistenza in parlamento di qualsivoglia maggioranza politica che volesse assumersi il compito di far superare al paese la crisi che lo coinvolgeva al momento; i partiti politici ravvisavano la convergenza esclusivamente sulla soluzione tecnica, con un mandato specifico e limitato nel tempo, per far seguire subito dopo la consultazione del corpo elettorale. I principali partiti assicuravano esplicitamente il loro sostegno all'operato del governo fino al momento in cui non si riteneva che esso avesse esaurito la sua

funzione. La motivazione per la nascita del governo Ciampi era rappresentata dalla necessità di ovviare all'indomani delle elezioni del 1993 all'insussistenza della possibilità di accordi politici per la costituzione di un governo, ed all'esigenza di predisporre una nuova legge elettorale per l'immediato ritorno alle urne. Ciò è avvenuto agli inizi del 1994. Il governo Dini nacque nel gennaio 1995 per far decantare la situazione conseguente allo scontro politico-programmatico Berlusconi - Bossi, e nel contempo individuare una soluzione per la riforma delle pensioni. Nei primi mesi del 1996 furono svolte le elezioni politiche. Anche il governo Monti vide la luce (novembre 2011) a seguito dell'impossibilità del governo di centro destra, scaturito dall'anticipata tornata elettorale del 2008, e guidato da Berlusconi, a gestire la gravissima crisi finanziaria che aveva coinvolto l'Italia, portando lo spread a toccare i 600 punti base. Anche in questo caso si è avuto l'esecutivo composto da tecnici, con il sostegno parlamentare anche questa volta dei principali partiti, e con la missione ben definita e limitata. Il rinnovo del parlamento avvenne ad aprile del 2013. Una riflessione comune a tutti e quattro le soluzioni governative sopra evidenziati che si può trarre è che la conclusione di quelle esperienze ha sempre lasciato "una eredità" sostanzialmente negativa rispetto al riassetto del sistema politico nazionale.

3). La situazione del Paese.

L'ITALIA DOPO UN TRIENNIO (14 trimestri consecutivi) di crescita economica interessante, anche se pur sempre con intensità inferiore rispetto ai suoi competitori europei, ha registrato nel 2° semestre del 2019 un rallentamento significativo, accumulando così ulteriore ritardo competitivo. La legge di stabilità 2020 prospettava un quadro macroeconomico certamente preoccupante. La crescita del Pil per l'anno in corso stimata pari a +0,2% portava l'Italia ad essere il fanalino di coda di tutti i paesi dell'area Euro; l'indebitamento netto era indicato pari al -2,2% del Pil, ed il debito totale che si prospettava per la fine dell'anno 2020 avrebbe dovuto raggiungere il livello record del 135% del Pil. In questo contesto macroeconomico alquanto preoccupante irrompe sull'Italia lo tsunami della pandemia Covid 19. L'Italia è stato il primo paese dopo la Cina, ed il primo in assoluto dall'Europa a subire gli effetti di un agente patogeno sino ad allora sconosciuto. Nessun paese

europeo era preparato ad un tale drammatico evento; e quindi a maggior ragione il nostro, non avendo esso la possibilità di riferimenti di riscontro operativo, salvo la Cina; ed anche alla luce del gap temporale con cui l'OMS ha certificato lo situazione di pandemia, abbandonando l'ipotesi di epidemia con focus nella specifica regione della Cina. Per questo motivo l'Italia ha subito un impatto iniziale drammatico. Tutto il Nord dell'Italia, ed in particolare le 4 regioni (e tra esse la Lombardia con ancora maggiore consistenza) con il più alto livello produttivo, e quindi con il maggiore contributo alla produzione del Pil, è stato investito da una ondata epidemica di straordinaria virulenza. Per attuare una efficace terapia di contrasto all'espansione esponenziale della trasmissione del virus, il governo, con l'efficace supporto scientifico dell'ISS, del vice direttore generale per l'Europa dell'OMS e dei maggiori esperti e cattedratici di virologia e di igiene urbana, ha messo in atto una serie di interventi, come da protocolli sanitari internazionali, che hanno comportato la necessaria limitazione di alcune specifiche ed essenziali prerogative (anche di carattere costituzionale) di tutti gli italiani; con conseguenti effetti negativi sui livelli di produzione di beni e servizi che, salvo particolari eccezioni essenziali per garantire la continuità della vita del paese, sono stati bloccati. Gli interventi attuati hanno prodotto gli effetti positivi sperati, ed oggi la situazione sanitaria risulta sotto controllo; e quindi possibile procedere alla fase di ripresa e di rilancio delle attività produttive. Ma il danno economico prodotto per i primi 60 giorni di interruzione operativa è stato di portata straordinaria, ed ha prodotto per il 1° trimestre dell'anno già la diminuzione del Pil per circa il 4,5%. Questo dato così negativamente imponente potrà essere ancora più accentuato nel 2° trimestre dell'anno. Il governo ha elaborato le previsioni congiunturali per l'intero anno, questa volta generalmente condivise, indicando una prospettiva estremamente negativa: Pil -9,1% Deficit - 10,4% del Pil Debito 155% del Pil.

4). L'Emergenza in atto.

APPARVE SUBITO CHIARO, sin dai primi giorni del mese di marzo (almeno a noi), che il mix di crisi sanitaria e crisi economico-finanziaria avrebbe potuto essere dirimpente, e innescare effetti catastrofici sui singoli Stati nazionali dell'UE; sino a portare al possibile disfacimento del sistema monetario comune, ed addirittura al

dissolvimento del mercato unico europeo. Per contrastare questo gravissimo pericolo incombente era vitale che il sistema Europa nel suo complesso intervenisse con una manovra finanziaria imponente. L'approccio immediato delle istituzioni europee fu caratterizzato da una certa esitazione ed incomprendimento, non consentendo così la dovuta tempestività nella enucleazione degli interventi necessari. Ben presto però, ai primi segnali di tensione sui mercati finanziari, la BCE intervenne deliberando un massiccio incremento (750 MLD) degli interventi già programmati, e da attuare attraverso il Quantitative Easing (QE), portando il relativo importo totale a 1110 MLD di euro; e nel contempo riproponendo una ulteriore fase di aste TLTRO (100 MLD) in supporto della liquidità del sistema bancario europeo. Alla fine di marzo il quadro finanziario venne integrato dagli articolati interventi deliberati dall'Ue per l'importo complessivo pari a 550 MLD. Chi desiderasse visionare tutti i dettagli relativi agli interventi della Bce e dell'UE può consultare il post Fb "L'ITALIA, LA CRISI, LA SOLIDARIETA' EUROPEA" (Collura). Va inoltre ricordato che è allo studio della Commissione UE l'articolazione e quantificazione del nuovo strumento finanziario per il sostegno allo sviluppo dei Paesi dell'Unione: il Recovery Fund. Il governo Italiano ha già deliberato gli interventi a sostegno della liquidità di tutte le aziende produttive, nonché gli aiuti sociali diretti alle persone. Un ulteriore analogo provvedimento sempre del governo per un importo pari a 55 Mld di euro è in dirittura d'arrivo. Se venisse confermato l'apporto finanziario aggiuntivo, l'intervento messo in atto dal governo si attesterebbe a circa CINQUE punti di Pil: una manovra espansiva di portata straordinaria, mai attuata in precedenza. In questo contesto abbiamo registrato reazioni complessive contrastanti: la scontata critica negativa dei partiti di opposizione; il normale sostegno dei partiti di maggioranza, ma con una posizione differenziata di Renzi e del suo partito. Ci soffermeremo successivamente su questi aspetti; pensiamo sia opportuna prima una nostra attenta riflessione sull'azione politica del nostro (di tutti i Repubblicani) Partito.

5). L'azione politica del Pri.

IL SEGRETARIO NAZIONALE DEL PRI con una sua lettera inviata al direttore del Quotidiano "La Stampa" in data 23.3.2020 esponeva la sua analisi politica sull'operato del governo, mentre era in atto nel Paese la fase acuta dell'epidemia

Covid 19, erano stati messi in atto i primi consistenti interventi operativi per contrastare l'espandersi dell'infezione, era stato emanato solo il primo (dei due) decreto legge, non era stata ancora compiutamente definita la portata complessiva dell'intervento finanziario dell'UE. Era già certamente in itinere in alcuni segmenti accademici della dottrina costituzionale una riserva sul NON rispetto delle norme costituzionali da parte del Premier negli strumenti giuridici utilizzati per bloccare l'espandersi dell'epidemia, E' anche utile ricordare che a quella data, su tale aspetto, non si erano riscontrati interventi da parte delle alte cariche istituzionali, né iniziative parlamentari ufficiali dei gruppi di opposizione, mentre due stimati accademici di lungo corso dichiaravano quanto segue: *“In una situazione di gravissima emergenza come l'attuale è inevitabile che il potere decisionale si centralizzi....di più: è in larga misura necessario che ciò avvenga, checchè ne dicano certi puristi della democrazia privi di senso della realtà”* (**Angelo Panebianco**). *“Chi dice Costituzione violata non sa di cosa sta parlando”* (**Gustavo Zagrebelsky**).

Ovviamente riteniamo che quanti potrebbero essere destinatari di queste nostre riflessioni, ben conoscano anche nei dettagli il contenuto della sopracitata lettera. Ci limitiamo pertanto a riprendere le sostanziali conclusioni che la stessa lettera prospettava: IL GOVERNO in carica risultava del tutto inadeguato ed insufficiente per poter gestire adeguatamente la crisi in atto e quella prospettica dell'Italia; BISOGNAVA rapidamente sostituirlo con un esecutivo espressione di un' ampia solidarietà nazionale, affidandone la guida al prof. Mario Draghi. A distanza di 40 giorni, in quel lasso di tempo non si era registrato nulla di significativamente politico che chiamasse in causa il governo, salvo la minaccia di Renzi di abbandonare la maggioranza se il Premier Conte avesse imboccato la strada del POPULISMO (quale? quello di Salvini e della Meloni? ndr), il Segretario Nazionale del Partito ritorna con la “Nota Politica” del 2 maggio u.s a riproporre la sua valutazione totalmente negativa, indipendentemente dai risultati registrati nei 40 giorni: e cioè la sradicata epidemia dell'infezione (sono rimasti i focolai del Piemonte e della Lombardia); i due provvedimenti finanziari approvati, e quello in itinere (55 Mld); gli interventi già deliberati dalle istituzioni europee, ed il Work in proces del Recovery Fund. L'emergenza sanitaria non consente di procedere alla convocazione degli organi statutari del Partito per la opportuna valutazione politica. Non pensiamo

minimamente che possa essere ritenuta esaustiva la realizzazione del recente riscontro attraverso e-mail, che rispettiamo certamente come strumento informativo voluto dal segretario, ma che purtroppo non ha consentito un approfondito ed aperto dibattito e confronto politico, che avrebbe sicuramente aiutato i consiglieri nazionali a formarsi un giudizio compiuto su un argomento di particolare rilevanza, e foriero di delicati e consistenti riflessi politici per l'impegno del PRI. Con queste nostre riflessioni, che riteniamo debbano poter circolare all'interno del Partito, intendiamo contribuire alla preparazione dell'appuntamento statutario della convocazione del Consiglio Nazionale, quando le condizioni del Paese la renderanno possibile.

6). Il governo di emergenza nazionale.

RICORRONO OGGI IN ITALIA le condizioni ed i presupposti complessivi per ipotizzare l'opportunità (o la necessità) di un governo di solidarietà? tecnico ?. È ragionevole sostenere che il segretario nazionale sostenendo l'utilità del governo "di emergenza nazionale" abbia tratto motivazione dalle pregresse esperienze in tal senso vissute in Italia; e ciò al di là delle tre generiche ed apodittiche prospettazioni indicate nel prologo della sua nota politica. Noi quindi riteniamo di dover restare ancorati alla verifica preventiva dell'esistenza delle condizioni per poter sostenere la necessità della soluzione emergenziale. E come abbiamo visto in precedenza, esse sono riconducibili a motivazioni di carattere politico, economico-finanziario, sociale. È utile ricordare che nei casi pregressi la motivazione politica era sempre stata chiara, evidente, e recepita e prospettata dal sistema politico nazionale: si era sempre in presenza di una forte e non ricomponibile divisione tra le forze politiche che avrebbero dovuto dar vita ad una fisiologica coalizione di governo. Ed infatti erano le stesse forze politiche che prospettavano al capo dello Stato la necessità di una fase di decantazione istituzionale, prima del ritorno alle urne. Conseguentemente i principali partiti politici garantivano il supporto parlamentare per far nascere il governo. Ci sono in atto oggi questi presupposti? No certamente! Il governo in carica e sostenuto da una maggioranza pienamente convinta di proseguire nella comune esperienza di governo. Una maggioranza certamente caratterizzata da una forte e complessa dialettica (non certo molto dissimile dall'esperienze che abbiamo potuto riscontrare da sempre nel sistema politico nazionale), ma che riesce, sino ad ora, a realizzare una

sintesi politica comune. Il solo Renzi, ed il suo partito Iv, evidenzia una sua particolare e significativa pregiudiziale: che il governo ed il suo presidente non percorrano la strada del “populismo”; e su questa riflessione non sembra di riscontrare distinzioni nella maggioranza, salvo qualche marginale sfumatura. I Quattro partiti respingono con convinzione quella deprecabile prospettiva. Ma proprio questa improbabile ipotesi (cioè l’opzione del populismo) diventa essa stessa una causa ostativa insuperabile per la realizzazione di una maggioranza parlamentare che postuli la presenza dei due partiti (Lega e Fd’I) oggi all’opposizione, particolarmente campioni proprio dell’opzione populista. Nel contempo è sempre più evidente che nessun partito dell’attuale maggioranza appare disponibile a rinunciare alla presenza organica nel governo con propri rappresentanti. Ma anche nel centro destra si riscontra il chiaro e sostanziale rifiuto da parte del secondo partito del raggruppamento (Fd’I) a farsi coinvolgere in alleanze che sono a suo dire “soluzioni pasticciate”. La ovvia conclusione sembra quindi essere: non sussistono gli essenziali presupposti politici per percorrere la strada dell’esecutivo di emergenza parlamentare. Veniamo ora alla verifica della sussistenza dei presupposti economico-finanziario. Il quadro sintetico di riferimento è il seguente: spread oscillante intorno al valore di 240, Tasso di rendimento dei BTP decennali (tasso di interesse passivo) sostanzialmente stabile al di sotto del 2%; assorbimento soddisfacente da parte del mercato finanziario dei nostri titoli del debito pubblico; variazione del Pil (-4,5%) nel primo trimestre 2020 sostanzialmente in linea con il valore medio dei paesi dell’area Euro e degli USA. Delle 3 agenzie di rating che si sono al momento espresse con riferimento alla sostenibilità del nostro debito sovrano, la prima e la terza hanno confermato il loro giudizio precedente, mentre la seconda che si è espressa ha declassato di una posizione il giudizio precedente, ma con outlook stabile. A tal proposito è opportuno ricordare che la BCE ha eliminato ogni barriera ai titoli che accetta in deposito di garanzia per erogare i finanziamenti. In sostanza appare ragionevole ipotizzare che i mercati al momento valutano adeguate le iniziative finanziarie messe in atto dal governo e dalla Banca centrale per la sostenibilità del debito sovrano italiano. La situazione sociale del Paese non desta segni di preoccupazione. Il comportamento degli italiani, sollecitati a cambiamenti restrittivi della propria libertà di movimenti per contrastare i perniciosi effetti della pandemia, è stato esemplare; offrendo essi

nel contempo una matura prova di attenzione e di disponibilità verso la nazione, e verso i concittadini con più accentuate difficoltà; esempio emblematico di ciò è stato l'abnegazione di tutto il personale sanitario, delle forze dell'ordine nazionali e locali, del personale addetto al commercio, alla distribuzione, alla logistica, ed alla produzione dei beni essenziali. A questo modello di rapporti sociali di grande generosità, ha corrisposto anche un giudizio positivo verso il governo ed il premier, come evidenziato dalle rilevazioni effettuate dai centri di ricerca motivazionale. Si può allora concludere che stando così le cose non sussistano le condizioni che potrebbero suggerire l'ipotesi di una crisi di governo per dar vita all'esecutivo di emergenza istituzionale. D'altra parte nessun paese europeo, pur coinvolto dalle stesse problematiche della gestione della pandemia, ha mai pensato azioni governative emergenziali. La stessa Germania, governata da tempo da un esecutivo di ampie intese, ha costruito la coalizione governativa sulla base di un accordo politico e programmatico chiaro, definito, e delimitato.

7). L'Azione del governo.

L'OPERATO COMPLESSIVO DELL'ESECUTIVO in questa fase acuta della pandemia Covid 19 può offrire diverse chiavi di lettura, che non necessariamente possono cogliere l'oggettività dell'azione governativa. Noi riteniamo che sarebbe un approccio miope esprimersi sull'azione governativa in corso trascinandosi mentalmente la criticità del primo semestre del suo operare. Peraltro bisogna evidenziare che certamente non sarebbe stato possibile gestire l'emergenza completamente al riparo della consolidata e stratificata cultura formalistica della pubblica amministrazione, sempre permeata da bulimia normativa, che sistematicamente produce contraddizioni, controlli ridondanti e quindi inerzie dannose, che minano l'efficacia che dovrebbe derivare dalla tempestività nell'attuazione dei provvedimenti legislativi. Tutto ciò sta diventando inaccettabile ed insostenibile, specie se si osservano i ritardi con i quali vengono resi operativi gli interventi finanziari deliberati dal governo per sostenere la liquidità finanziaria del settore produttivo nazionale. I provvedimenti varati per il sostegno ai bisogni delle persone sono di importi consistenti; basti pensare che a legislazione vigente (cioè senza ancora computare gli effetti del prossimo decreto-legge) nel 2020 la spesa

complessiva per prestazioni sociali registrerà un incremento del 6,9%; la spesa per la CIG (senza ancora gli effetti del prossimo provvedimento) registrerà l' incremento del 20,7%. Le uscite correnti registreranno l'espansione del 4,5% (incremento doppio rispetto al dato relativo al 2019); l'aggiunta poi della voce relativa agli interessi passivi farà lievitare l'importo complessivo sino al 50,8% del Pil. La peculiarità di questi incrementi di spesa è che trattasi di impegni congiunturali, e quindi non automaticamente riproposti nel 2021. Ma questi consistenti e gravosi impegni finanziari senza l'emergenza pandemia, e soprattutto senza la cornice definita dagli interventi delle istituzioni europee non resterebbero certamente senza negativi effetti e ricadute sulla gestione finanziaria del debito sovrano italiano.

8). La terza fase: la salute, il lavoro, l'istruzione.

Con la conclusione della stagione primaverile, è auspicabile che si possa anche conseguire l'obiettivo della stabilizzazione, se non ancora della totale remissione della pandemia. Purtroppo incombe sempre l'alea di una deprecabile ripresentazione dell'infezione virale, con l'avvento autunnale. Sarebbe veramente deprecabile colpevolezza se il paese dovesse rivivere la stessa drammatica esperienza dei mesi di marzo ed aprile. Il governo deve saper utilizzare l'auspicabile pausa dei mesi estivi per la messa a punto programma organico, articolato, ed equilibrato per poter gestire gli eventi epidemiologici, e non più subire gli effetti drammatici in termini di virulenza, drammaticità, e mortalità dei mesi scorsi: oltre 30.000 decessi sono un costo di vite umane enorme. Ma crediamo anche che il governo debba porre mano ad una completa e profonda ricognizione delle strutture sanitarie del sud del paese. Bisogna che si interroghi, e che dia delle risposte su cosa potrebbe accadere se il mezzogiorno dovesse essere investito da un' onda infettiva di portata molto più consistente rispetto a quanto accaduto nella recente fase acuta; senza peraltro anche arrivare alla cuspide delle regioni del Nord. E soprattutto va opportunamente definito il modello efficace ed efficiente per la gestione dell'emergenza, e per evitare le disorganicità, i ritardi funzionali, le discrasie operative che in diverse occasioni hanno accentuato le difficoltà del momento, già di per sé ardue.

Il lavoro e l'occupazione rappresentano il secondo aspetto (ovviamente in ordini di consequenzialità, non di priorità) peculiare della crisi complessiva in atto. Gli attuali

interventi finanziari essenzialmente assistenziali vanno organicamente collocati nell'ambito di una strategia complessiva di supporto e ripresa del lavoro. Ma certamente non può che destare viva preoccupazione l'ipotesi recentemente circolata di un eventuale progetto di riduzione dell'orario di lavoro a parità di retribuzione: è una strada assolutamente impercorribile, perché renderebbe non competitive le produzioni nazionali. Una ipotesi che invece appare più credibile, e più agibile, addirittura auspicabile sarebbe quella della contrattazione aziendale per trasformare gli incrementi di produttività non più in aumenti retributivi, bensì in riduzione dell'orario di lavoro; e quindi in assorbimento occupazionale dall'eventuale personale in cassa integrazione. L'impegno del governo deve esplicarsi in questa direzione, e deve azzerare tutte le inerzie delle procedure e delle incombenze direttamente e/o indirettamente collegate ai percorsi di riassorbimento dei lavoratori da parte delle aziende; e deve anche garantire l'immediata disponibilità finanziaria necessaria per attuare tutti gli interventi funzionali al raggiungimento dell'obiettivo. Da questo impegno si evincerà l'adeguatezza del governo.

Al momento, quello dell'istruzione scolastica ed universitaria sembra essere il segmento della vita sociale con maggiore ritardo nell'individuazione di un percorso in grado di ovviare adeguatamente agli effetti imposti dalla pandemia. Non sappiamo quali conseguenze potranno scaturire "dal buco didattico" che si è creato con la sospensione delle lezioni sulla crescita e la formazione degli allievi; ed in particolare di quelli più giovani. Soprattutto se queste problematiche si dovessero perpetrare alla ripresa autunnale del nuovo anno scolastico. Indubbiamente l'evento epidemico ha trovato del tutto impreparato, mancando l'esperienza pregressa, il sistema scolastico pubblico rispetto, all'utilizzo delle nuove tecnologie per l'istruzione e la formazione on-line. In un osservatore esterno potrebbe ingenerarsi l'impressione che il governo al momento non abbia ancora maturato una idea compiuta per la soluzione adeguata del problema aperto. In questo senso sarebbe auspicabile l'immediato avvio di un confronto parlamentare per pervenire rapidamente ad una soluzione organica, efficace e nel contempo articolata per i diversi gradi di istruzione scolastica. Un ritardo nella messa a punto delle procedure necessarie ed opportune per l'avvio serio, sereno e proficuo del nuovo anno didattico vorrebbe dire infliggere un danno consistente alle prospettive del paese.